"I POLACCHI E LA QUESTIONE POLACCA NELLA STORIA D'ITALIA DAL 1830 AL 1866"

(Riassunto)

Lo scopo principale di queste ricerche consiste nella ricostruzione della collaborazione polacca agli avvenimenti di cui fu testimone l'Italia durante il Risorgimento. Si tratta inoltre di mettere in luce l'influsso della questione polacca come tale sulla politica interna ed esterna dei singoli stati italiani e dopo il 1861 sulla vita politica del regno. Sono trascurati gli episodi e le attività di molte persone che non hanno lasciato un solco profondo nella vita delle due nazioni. Rimane pure estraneo all'argomento, almeno nella massima parte, l'influsso e l'eco delle cose d'Italia in Polonia. È una materia ricca di particolari interessanti e in generale poco noti: appunto per questo meriterebbe uno studio speciale. Si tratta invece ampiamente della politica polacca in Italia e dei suoi rapporti col Risorgimento. Tutto è stato trattato sullo sfondo della storia italiana, essendo indiscutibile la stretta dipendenza della politica polacca in Italia dagli avvenimenti che in quegli anni si sono svolti negli stati della penisola e nell'ambiente dell'emigrazione italiana e polacca. Questo metodo è stato inoltre indispensabile per poter apprezzare giustamente il valore e il significato della collaborazione polacca alla indipendenza della penisola.

Per il presente lavoro è stato sfruttato un ricco materiale, attinto da archivi italiani, polacchi, austriaci e francesi. Anche un copioso materiale già pubblicato ha contribuito non poco alla ricostruzione della storia dei rapporti italo-polacchi considerati sotto quel punto di vista ora enunciato. Tra questo materiale abbiamo le memorie, le descrizioni di viaggi, i rapporti diplomatici, la corrispondenza di personalità responsabili, gli epistolari e gli scritti politici. Vi si dovrebbe aggiungere la stampa, sempre più numerosa dopo il 1846. Si sono infine sfruttati lavori sulle storie d'Italia e dell'Austria e qualche volta anche della Francia per meglio illustrare come gli avvenimenti descritti sono strettamente legati alla storia generale di queste nazioni.

Dei documenti inediti, attinti da diversi archivi, ve ne sono molti che hanno carattere ufficiale, mentre altri facevano parte di collezioni già private che dopo varie vicende sono state passate negli archivi di stato. Materiale interessante e nuovo si trova negli archivi napoletani. I rapporti diplomatici del ministro del regno delle Due Sicilie ci permettono di ricostruire lo atteggiamento degli ambienti reazionari rispetto alla rivoluzione polacca del 1830 e del 1846. Una collezione di valore eccezionale e non ancora sfruttata si conserva nella biblioteca del Risorgimento a Roma. Abbiamo qui delle lettere, indirizzate a diverse persone, di garibaldini che trattano dei preparativi della rivoluzione del 1863 e della collaborazione italiana a questo riguardo. L'Archivio di Stato di Roma ci offre una interessante corrispondenza del console napoletano negli Stati Pontifici, che tratta della posizione assunta dal governo di Ferdinando II verso la Polonia. La corrispondenza del console pontificio a Corfù dipinge l'attività dell'emigrazione italiana dopo il 1849 e i moti a cui hanno partecipato anche dei polacchi. L'Archivio segreto del Vaticano è stato nel passato sfruttato in occasione delle ricerche di un altro studioso. L'Archivio di Stato di Venezia contiene gli atti della luogotenenza imperiale e permette di completare le notizie intorno all'atteggiamento assunto dalle autorità austriache di fronte alla collaborazione italo-polacca negli anni 1863-1866 e ci permette pure di conoscere lo stato delle cose nel Veneto. L'Archivio di Stato di Torino possiede tutti i documenti necessari alla ricostruzione dei rapporti tra i polacchi e il governo sardo, specie nel periodo 1848-1849. Ci sono pure molti documenti interessanti nella Biblioteca Civica di Torino. I documenti conservati nella biblioteca del principe Czartoryski a Cracovia sono una fonte inesauribile per tutta la politica dell'emigrazione polacca in Italia.

I manoscritti della biblioteca di Rapperswil a Varsavia permettono di seguire la politica polacca in Italia negli anni 1863-1866 e certi avvenimenti politici degli anni precedenti. Si deve ricordare pure una parte dei documenti di Mieroslawski in Sicilia nel 1849. Per finire si dovrebbero dedicare alcune

parole ai documenti diplomatici austriaci conservati nello "Haus-Hof und Staatsarchiv" di Vienna. È una fonte preziosa per la storia d'Italia in generale e dei rapporti tra questo Paese - la Polonia e l'Austria. La situazione politica ed i sentimenti poco favorevoli verso il governo viennese vi sono dipinti con grande precisione.

stati

Le origini dei rapporti e dei reciproci influssi italo-polacchi sono, com'è ben noto a tutti, assai remote e risalgono all'epoca lontana del medio evo. Nel secolo scorso assumono un carattere particolare. In Polonia ci sono sempre degli italiani che, in modo diverso, come artisti, commercianti, politici, esercitano un influsso considerevole sullo sviluppo della vita nazionale e culturale polacca. Ma anche in Italia possiamo constatare una partecipazione dei polacchi e della forza dinamica della questione polacca negli avvenimenti che hanno scosso la penisola tra il 1830 e il 1866. Lo scopo preciso di questo lavoro consisterebbe dunque nel rintracciare la linea generale del secondo punto dell'argomento sopra indicato: cioè, come, quando e perché la Polonia e i polacchi hanno avuto una parte considerevole nella vita italiana.

La fine del settecento e la dominazione napoleonica hanno contribuito non poco ad avvicinare i due popoli: l'italiano e il polacco, che proprio a causa degli avvenimenti provocati dalla rivoluzione francese si sono trovati in condizioni politiche non prive di molte analogie. I contatti già esistenti e la simpatia reciproca hanno facilitato questa evoluzione. Dopo il Congresso di Vienna le due nazioni si sono trovate di fronte agli stessi pericoli e ai medesimi nemici. La Santa Alleanza ed i suoi più validi sostegni, l'Austria e la Russia, non risparmiarono nessuna fatica onde contenere il sempre crescente desiderio di libertà e d'indipendenza che prevale in molti strati sociali italiani e polacchi. Ne risultò una lotta tra i governi ed i partiti liberali dei due Paesi che in Italia si manifestò per mezzo delle rivoluzioni nel 1820-1821 e in moti minori, specialmente negli stati pontifici e nel regno delle Due Sicilie. In Polonia la relativa calma fu compromessa dalla rivoluzione del novembre 1830. Questa non fu un moto isolato; anzi, accanto a ragioni puramente locali essa fu in certo modo la ripercussione della rivoluzione francese. Ed essa non passò inavvertita in Italia.

Si può dire che nel 1830 era già tutto preparato per la lotta inevitabile tra i governi appoggiati da Vienna e le aspirazioni liberali e nazionali. Così la una come l'altra parte rivolgeva lo sguardo ansioso verso la Francia per diverse ragioni. La rivoluzione belga seminò lo sgomento nel campo reazionario. La parte opposta invece la salutò con gioia. Ma l'impressione maggiore fu prodotta dalla notizia del sollevamento di Varsavia. Questo significò un aiuto cospicuo per i rivoluzionari italiani ed una serie di nuove preoccupazioni gravi per i governanti: e come tale fu appunto generalmente salutato e valutato. Il governo torinese alla notizia della rivoluzione di Varsavia ritenendo ormai difficile in caso di necessità l'intervento austriaco, s'affrettò a rinforzare le misure poliziesche tanto più che quel regno era già stato nel passato minacciato dai rivoluzionari, che dalla Francia avrebbero ora potuto fare una discesa in Italia. Inoltre la polizia riusciva a scoprire di tanto in tanto delle cospirazioni: pareva quindi tutto pronto per la rivoluzione. Il governo di Torino seguì con attenzione lo sviluppo della guerra in Polonia, augurandosene una rapida fine, onde procedere poi subito all'estirpazione della rivoluzione nei propri territori come in Europa in generale. La caduta di Varsavia fu salutata dal conte De La Tour come punto di partenza per una crociata contro la rivoluzione e specialmente contro la Francia, causa prima dei moti rivoluzionari europei.

Il regno delle Due Sicilie si trovava in condizioni poco felici nel 1830. Il re Francesco I, morto nel novembre del 1830, lasciava al successore, Ferdinando II, uno stato insofferente degli abusi e minacciato dalla rivoluzione e dai disordini. Il nuovo re sollevò il paese da molti guai, ma non volle abbandonare la politica reazionaria del predecessore. Ma le riforme del re e le speranze suscitate dalla rivoluzione francese aumentarono immensamente il fermento. La rivoluzione polacca, malgrado che la stampa governativa cercasse di diminuirne il significato e la portata, produsse anche nel napoletano un'impressione simile che in Piemonte. Il governo ne era esattamente informato dal

suo ministro a Pietrogrado, conte Ludolf, ottimo conoscitore dei problemi dell'Europa orientale e convinto reazionario. Attraverso i suoi rapporti possiamo seguire passo a passo la rivoluzione polacca e constatarne l'impressione sul partito conservatore napoletano. La caduta di Varsavia fu salutata con un sentimento di vero sollievo. I governi si sentirono allora più sicuri e potevano combattere più efficacemente la rivoluzione scoppiata nella Italia Centrale e soffocare i germi del malcontento in altri territori della penisola.

In Italia centrale la rivoluzione scoppio dopo la morte di Gregorio XVI ed è connessa al sollevamento di Modena. Anche qui hanno preso parte dei polacchi. Il generale Grabiński fu uno dei capi militari della rivoluzione a Bologna. Questo fatto contribuì a consolidare l'opinione che gli italiani già prima avevano dei polacchi, di nemici, cioè, dell'azione e alleati dei popoli combattenti per la libertà. Il governo polacco mandò una missione a Roma allo scopo di trarre il pontefice dalla sua parte, ma dopo molte esitazioni il governo romano e il Papa (che come capo della chiesa cattolica non voleva e non poteva nemmeno compromettersi alleandosi colla rivoluzione in generale alla chiesa ostile), si dichiararono contro la rivoluzione polacca, di cui del resto erano molto male informati.

Oltre all'atteggiamento dei governi italiani bisogna studiare l'impressione prodotta dagli avvenimenti polacchi sulla mentalità politica dei diversi partiti e gruppi. Si può dire in linea generale che i rivoluzionari non nascondevano la loro solidarietà con la causa polacca, mentre i partiti conservatori le erano ostili. Una speciale simpatia e interessamento per la Polonia si poteva scorgere negli ambienti cattolici liberali. Tommaseo, Pellico e Gioberti videro con entusiasmo come il generale Skrzynecki invocava la Vergine e si metteva sotto la sua protezione. Inoltre per i cattolici liberali i Polacchi erano i rappresentanti della fede congiunta alla libertà. Anche in Toscana i liberali moderati come Gino Capponi, Viesséux, Leopardi, Coletta e altri, che si radunavano in casa del Coletta, seguivano con interesse gli avvenimenti di Polonia, vedendone un incoraggiamento per le loro aspirazioni.

La fine della rivoluzione polacca e le speranze dei liberali italiani crearono un punto di partenza per l'approfondimento dei rapporti italo-polacchi impostati su nuove basi. L'emigrazione polacca e l'emigrazione polacca si incontrarono all'estero e si misero d'accordo per continuare la lotta per l'indipendenza. Dopo il 1831 la Giovane Italia di Mazzini comincia la lotta e una febbrile propaganda. Mazzini conosceva i Polacchi e faceva tutto il possibile per assicurarsi la collaborazione della parte democratica e radicale della emigrazione polacca. Per mezzo di Antonini e di altri, fra i quali bisogna menzionare il Nowosielski, lo Stolzmann, egli strinse contatti coi membri della democrazia polacca. Si trattava in primo luogo di assicurarsi la collaborazione militare della parte dell'ex-esercito polacco per la spedizione mazziniana in Savoia. La collaborazione polacca non mancò, ma la preparazione e l'esito della spedizione risultarono insufficienti. Con tutto ciò la collaborazione con la Giovane Italia non subì interruzione. La Giovane Polonia e la Giovane Italia nella cornice della Giovane Europa si proposero di fomentare dappertutto la rivoluzione per rovesciare la dominazione straniera in Italia e in Polonia. Le condizioni politiche fecero considerare come nemico principale l'Austria, la quale nella persona di Metternich rappresentava l'assolutismo in Europa. Ma i polacchi non rinunciavano alla lotta contro la Russia. Quest'ultima invece interessava solo indirettamente gli Italiani, come uno dei principali sostegni dell'azione.

Appunto in questo momento che il principe Czartoryski, capo dell'elemento conservatore dell'emigrazione polacca, cercava di riannodare i contatti con Roma per dissipare la prevenzione della S. Sede contro la Polonia e procurarsi un'utile alleanza contro la Russia. Nelle condizioni in cui si trovava allora l'Europa, l'azione del Czartoryski non poteva dare nessun risultato concreto, all'infuori di certi contatti personali, che servivano poi, dopo il 1840, e facilitarono la propaganda antirusa a Roma.

I moti del 1831 contribuirono di molto a dare alla causa polacca una risonanza e di suscitare un maggiore interessamento alla causa e alla cultura di quel popolo. Le opere di Mickiewicz, divulgate in Italia per mezzo di tradu-

zioni, tra le quali meritano d'esser menzionate quelle del Mazzini e del di Napoleone Giotti, furono lette ed ammirate da numerosi lettori italiani. Le opere di Lelewel destarono un grande interessamento negli ambienti scientifici italiani, specialmente a Torino dove i fratelli Promis (uno professore universitario, l'altro bibliotecario) sfruttarono largamente i lavori dello storico polacco.

Anche Mazzini si rivolgeva spesso a lui chiedendone la collaborazione e poter per suo mezzo più facilmente agire nel mondo slavo, dove il suo nome era conosciuto e universalmente stimato. Lelewel, pur non condividendo molte idee del capo della Giovane Italia, prestava ogni tanto il suo concorso alla rivista mazziniana e alle altre manifestazioni da lui dirette: ne fu contraccambiato colla stima e considerazione da parte italiana. Contemporaneamente cominciarono a penetrare in Italia e nell'emigrazione italiana le dottrine di Andrea Lowianski che vi trovarono subito alcuni aderenti tra i quali si deve ricordare Giovanni Scovazzi, che aveva già conosciuto il Lowiański all'estero.

Le condizioni europee di allora non permettevano una attività troppo intensa alle due emigrazioni. I governi per mezzo delle polizie e dei rappresentanti politici e attraverso convegni e trattati, si informavano e assicuravano reciprocamente difendendo lo stato e la società contro tentativi rivoluzionari e contro lo spirito liberale. In Italia i polacchi erano sorvegliati ovvero i governi degli stati italiani non permettevano agli elementi polacchi sospetti di idee rivoluzionarie o di convinzioni liberali di entrare nei loro territori. I divieti insistenti del governo napoletano presso i consoli di non vistare i passaporti polacchi ci danno una perfetta idea dei sentimenti di cui erano animati le autorità governative italiane verso i polacchi. Questi avrebbero potuto, una volta entrati in Italia, facilmente sfruttare un malcontento quasi generale e spingere la massa inerte verso la rivoluzione.

Nel 1846 la strage dei nobili polacchi della Galizia e l'incorporamento di Cracovia negli stati austriaci colmarono la misura. L'Austria divenne ad un tratto il nemico numero uno e il più odiato. In Italia il successore di Gregorio XVI, Pio IX inaugurò il suo pontificato con una amnistia generale. Il mondo cattolico rispose con un entusiasmo universale. Specialmente gli italiani credettero di vedere nel nuovo pontefice il capo del movimento nazionale diretto contro la dominazione straniera; ed essi imbevuti delle dottrine neoguelfe, spingevano il papa verso nuove riforme. Metternich seguiva i passi della S. Sede con stupore unito a profonda indignazione e non lasciava nessuna occasione per ostacolare l'azione di Pio IX. Ma siccome la sua politica di persuasione non dava i risultati desiderati, ricorse all'intimidazione facendo occupare dalle truppe imperiali la città di Ferrara. L'indignazione generale e l'attitudine ferma di Pio IX lo costrinsero ad abbandonare questa politica che non faceva che aumentare l'ostilità contro Vienna.

Un'altra cosa degna d'esser segnalata è il cambiamento dell'opinione pubblica in Italia. Mazzini, colle sue rivoluzioni sempre soffocate nel sangue, perdeva ogni giorno credito nell'opinione degli italiani. Il timone dell'opinione pubblica passò al campo moderato, che non soltanto sembrava meglio corrispondere ai bisogni reali del paese, ma che possedeva ancora un simbolo vivo nella persona del nuovo pontefice e molti capi intelligenti come Gioberti, Balbo, D'Azeglio e altri.

In Polonia dopo la sconfitta delle rivoluzioni del 1845 e 1846 il principe Czartoryski si mise a capo di una nuova politica. Rendendosi conto dell'importanza assunta dagli avvenimenti italiani e prevedendo inevitabile e prossimo un conflitto con l'Austria, egli, nella ricerca di alleati, si rivolse verso l'Italia. E sfruttando i suoi contatti coi capi dei partiti moderati, inaugurò una politica di stretta collaborazione italo-polacca. Apprezzando nel suo giusto valore la situazione militare italiana dove mancava una forza militare capace di misurarsi colla prerogativa austriaca, egli propose al governo romano di far venire degli ufficiali polacchi e di affidare a un comandante polacco le nuove forze armate. Si facevano a questo proposito i nomi dei generali Skrzynecki e Chrzanowski. Contemporaneamente i plenipotenziari del principe, Crpiszewski e Ladislao Zamoycki, tentavano di persuadere il re di Sardegna di fare qualche passo in questo senso. L'atteggiamento ostile assunto da Carlo Alberto, specialmente dopo il 1846, verso l'Austria incorag-

giava i polacchi a persistere nei loro tentativi. Fino al 1848 non ne sortì alcun risultato pratico tanto più che il governo romano non voleva attirarsi l'inimicizia della Russia e il governo piemontese non si sentiva ancora pronto ad una guerra con l'Austria. Il governo napoletano aumentava i divieti contro la penetrazione polacca in Italia, mentre quello toscano fu costretto a tollerare le dimostrazioni ostili all'Austria, il soggiorno e la attività di molti polacchi che a Firenze, come a Roma e a Torino, partecipavano in larga misura nella propaganda contro l'Austria.

Agli albori del 1848 giunse a Roma Mickiewicz assieme ad alcuni seguaci, sperando di ottenere la benedizione papale per sé ed i suoi unita al consenso di partecipare alla guerra per l'indipendenza. A Roma il poeta si incontrò pure coi suoi avversari che lo sospettavano d'essere un seguace di Towiański. Ma intanto gli avvenimenti precipitavano. Dopo le rivoluzioni di Sicilia e del Lombardo-Veneto, dopo le costituzioni a Napoli, Torino, Firenze e Roma, tutto pareva cambiato. Mickiewicz si recò a Milano e di qui procedé alla formazione di una legione polacca che dopo aver partecipato alla guerra contro la Austria si ritirò in Piemonte. Dopo che le proposte fatte dal Czartoryski per chiamare dei polacchi al servizio papale furono respinte dal governo costituzionale di Pio IX, il centro della politica polacca in Italia divenne Torino. L'esito infelice della guerra palesò i lati deboli dell'esercito piemontese. Approfittando di questa nuova situazione, dopo aver avuto la certezza che nessun generale avrebbe assunto il posto difficile di comandante delle forze piemontesi, lo Zamoyski propose a Carlo Alberto di chiamare il generale Chrzanowski, militare che godeva fama di abile capo adatto ad un comando supremo. Nello stesso tempo il principe, d'accordo con il governo piemontese si accinse ad un nuovo grandioso piano, consistente nel fomentare la rivoluzione in Austria e accelerare in tal modo la decomposizione dell'impero grazie alle ribellioni e alle diserzioni dei soldati di origine slava. La missione politica di Witold Czartoryski che doveva persuadere la Porta a non opporsi all'attività degli inviati polacchi e piemontesi tra gli Slavi suditi della Turchia, non diede i risultati attesi. Fu soppesa a causa delle difficoltà diplomatiche e finanziarie anche la formazione di una legione polacca che doveva facilitare le diserzioni agli slavi dagli eserciti imperiali. Il disastro di Novara e la pace con l'Austria segnarono la fine della politica italiana del Czartoryski. Malgrado le vive simpatie per la causa polacca e nonostante molti sinceri sforzi da tutte e due le parti, le condizioni sfavorevoli e naturale conseguenza della vittoria austriaca - troncarono le possibilità di continuare la politica comune d'indipendenza e di libertà per i due popoli. Nella seconda metà del 1848 oltre alla politica del partito moderato cominciarono ad agire su un piano politico anche i democratici che avevano un programma opposto a quello della monarchia liberale. I mazziniani ripresero la loro propaganda e seminando lo spirito rivoluzionario repubblicano, riuscirono ad impossessarsi del governo a Firenze e a Roma. La legione di Mickiewicz che colla sua presenza sosteneva in Toscana l'ardore rivoluzionario, passò poi a Roma per mettersi a disposizione della repubblica sorta sotto gli auspici del Mazzini. Ben presto la repubblica minacciata dall'invasione da parte degli stati cattolici in difesa del potere temporale della S. Sede, dovette ricorrere all'aiuto di diversi nuclei volontari. Tra questi si trovava anche la legione polacca che durante tutto il periodo dell'assedio della città eterna si oppose bravamente alle truppe francesi. Dopo la caduta della città e il ristabilimento del potere temporale, la legione polacca passò in Grecia, dove più tardi molti legionari dovevano partecipare alla propaganda delle idee rivoluzionarie d'accordo col comitato presieduto da Tommaseo.

Nel 1849-1849 la Sicilia occupava un posto a parte. La rivoluzione di Palermo, diretta contro la dinastia regnante a Napoli alla quale i siciliani rimproveravano di tenere l'isola soggetta alla dominazione terannica della capitale, si curava in effetto poco della sorte del resto dell'isola assicurando tutto il suo sforzo nel mantenere intatta la sua indipendenza. Ma questa fu seriamente minacciata dall'invasione delle forze napoletane contro le quali le deboli e mal disciplinate forze siciliane non potevano opporre una valida resistenza. I governi, che si succedevano rapidamente l'un dopo l'altro, si vedevano perfettamente conto che le loro forze dovevano sottoporsi al comando di un abile generale se volevano evitare il pericolo di esser schiacciate da

gli eserciti napoletani. In queste circostanze il governo palermitano prestò volentieri ascolto ai consigli di alcuni rappresentanti della sinistra e accolse la proposta di chiamare in Sicilia Luigi Mierostawski. Costui, spinto da Mazzini che condivideva la fede quasi universale nel talento del generale polacco, senza averne nessuna prova concreta, si recò senz'altro in Sicilia. I rivoluzionari speravano che Mierostawski avrebbe vinto l'agguerrito esercito del re di Napoli e passando nel continente avrebbe portato a Napoli e magari a Roma assieme alle truppe vittoriose anche la repubblica. Il Mierostawski, dopo diversi conflitti col francese Trobriand che non acconsentiva ad essergli sottoposto nel comando, ricevette finalmente la seconda divisione, la più importante perché doveva arginare l'avanzata dei napoletani. Malgrado che il Mierostawski non avesse quell'ingegno che gli attribuiva la fiducia dei siciliani, bisogna però notare che nemmeno l'esercito dell'isola era all'altezza di potersi misurare con un nemico più numeroso e agguerrito come era invece l'esercito napoletano. Ma con tutte le loro manchevolezze le truppe siciliane con il tempo avrebbero potuto organizzarsi in un buon esercito, se il comandante in capo avesse rinunciato alla guerra immediata e vi avesse dedicato maggiori cure nell'addestramento. Il Mierostawski invece con spensieratezza che ha veramente dell'inverosimile, decise di fronteggiare subito le forze nemiche. L'esito infelice della campagna e la capitolazione di Siracusa (ingiustamente attribuita al maggiore Hierciński) diedero un forte colpo al prestigio dei polacchi. Come prima, senza nessuna sicura giustificazione, si affidava la sorte a degli ignoti polacchi, così adesso, dimenticando le proprie colpe, si attribuiva agli stessi polacchi considerati traditori tutte le disgrazie della guerra. Mierostawski tracciò da parte sua una immagine poco lusinghiera degli avvenimenti, provocando una vivace risposta del La Farina. Questo antipatico incidente si dileguò ben presto, senza serie conseguenze.

Anche a Venezia la rivoluzione si svolse differenziate che negli altri paesi. Il governo di Manin respinse le proposte polacche, caldamente appoggiate dal Tomaseo, di corre mano all'arduo e problematico progetto di sollevare gli slavi contro l'Austria. Oltre alle spese che il governo veneziano male avrebbe potuto sopportare, si teneva anche di tirarsi addosso un conflitto con l'Inghilterra e la Francia che si opponevano alla formazione di legioni polacche in Italia, per non destare i sospetti del gabinetto di Vienna. Tomaseo rimproverava ad ogni occasione di non aver approfittato dell'aiuto polacco e in parte attribuiva a questo la caduta della rivoluzione.

Nel periodo tra il 1850 e il 1860 sono continuate le relazioni italo-polacche e la reciproca simpatia, dopo aver superato la prova del fuoco della lotta comune, diventava sempre più vivamente. Ma le condizioni politiche e il trionfo dell'Austria lasciavano poche possibilità ad una politica italo-polacca. In principio Czartoryski capì che il Piemonte doveva prepararsi prima di cominciare la lotta e nel frattempo non poteva permettersi il lusso di tenere una alleanza coi popoli oppressi dell'Austria, il polacco, l'ungherese e il serbo.

La politica del Mazzini, che si serviva del nome polacco nei suoi tentativi rivoluzionari che finivano sempre male, fu severamente criticata dal Czartoryski. A Roma presso il governo pontificio i polacchi facevano di tanto in tanto dei passi politici nell'intento di nuocere all'influsso russo, ma tutto questo passava inosservato. Soltanto nella coscienza dei governi e del popolo italiano si manteneva sempre viva la memoria del sacrificio polacco come naturali alleati degli italiani nella lotta contro la dominazione austriaca e contro i governi ligi alla politica di Vienna. La guerra di Crimea, creando una posizione oltremodo difficile per il Piemonte, non fu propizia alla collaborazione tra le due nazioni. I tentativi mazziniani non ebbero alcun risultato pratico a questo riguardo.

Dopo il 1859 tutto cambia profondamente. Italia e Francia alleate hanno sconfitto l'Austria. Fatto che produsse una profonda impressione in tutta Europa. L'emigrazione polacca accorse di nuovo nella penisola offrendo il suo aiuto alla nazione unica, sperando che sarebbe poi venuta la volta della fine

della dominazione straniera anche nel loro paese. Le speranze dei polacchi furono mantenute vive da Garibaldi. A Genova si creò un comitato che si proponeva di aiutare la Polonia. Cedendo alle insistenze del generale, il governo permise alla formazione istituzione di una scuola militare polacca a Genova poi a Cuneo. La scuola, scossa dai conflitti interni tra i seguaci e avversari del Mieroslawski, fu sciolta anche per non creare difficoltà al gabinetto italiano che proprio in quel tempo doveva essere riconosciuto dalla Russia.

La rivoluzione del 1863 ebbe un influsso abbastanza grande sulla vita politica del regno. L'opinione pubblica non nascondeva le sue calde simpatie per i noti polacchi e domandava al governo di intervenire in favore degli insorti. Il governo, presieduto da Marco Minghetti, noto per le sue simpatie per la causa polacca, non poteva associarsi all'intervento delle potenze europee che domandavano alla Russia di mantenere gli impegni assunti a Vienna nel 1815. La Italia invece poteva risorgere soltanto quando i legami sanciti da quel congresso fossero stati annullati. In una serie di colloqui e di note diplomatiche il governo italiano esortava la Russia a permettere alla nazione polacca una vita politica nei limiti della giustizia. Tutto sommato un risultato pratico non ci fu. In Italia la sinistra si occupò della questione polacca coll'intento di dar noia al governo. Garibaldi e i suoi seguaci videro nella rivoluzione polacca un'occasione propizia per farla finita con l'Austria e impadronirsi di Venezia. Ne risultò una serie di passi assai complicati e ancora avvolti dal mistero. Garibaldi, Mazzini, Vittorio Emanuele II ebbero dei colloqui. Ma vista l'impossibilità di ottenere un successo, il gabinetto italiano si vide costretto ad abbandonare il progetto di invadere il Veneto col concorso dei polacchi e degli Ungheresi. Ma Garibaldi nonostante tutto non abbandonò l'idea di portare aiuto ai polacchi. Il governo nazionale polacco per mezzo dei suoi inviati, Orłowski a Torino e Juniewski (poi Sza-Kulczycki) a Roma, esercitava un influsso diretto sull'opinione pubblica italiana. E non rompeva il contatto con Garibaldi, il centro della propaganda e del lavoro in parte si spostò e Costantinopoli divenne il luogo da dove partiva un'attività mirante a sollevare gli slavi balcanici contro l'Austria e a portare la guerra in Polonia attraverso i ducati danubiani. Ma nonostante la convenzione stipulata a Londra nell'aprile 1864 tra Garibaldi da parte della democrazia italiana e il governo polacco, ci furono diversi ostacoli che intralciarono il corso normale della collaborazione tra le due nazioni. I rapporti tra il governo insurrezionale e la S. Sede non furono ben visti dalla sinistra italiana che mirava ad abbattere il potere temporale. Ma la divergenza essenziale consisteva nella diversità degli scopi immediati. Per la parte italiana il nemico principale era sempre l'Austria che invece il governo polacco voleva avere benigna al confine colla Polonia sotto la dominazione russa. La fine della rivoluzione polacca causò in Italia molte manifestazioni filopolacche e l'indignazione in molti ambienti politici che accusavano il governo di mancanza di sincerità facendo della questione polacca un argomento nelle lotte interne contro il partito conservatore e moderato.

Nel 1865 parecchie decine di volontari polacchi si arruolarono nelle schiere garibaldine nella lotta contro l'Austria. La situazione diplomatica in cui si trovava l'Italia e l'esito della guerra non permisero di approfittare dei consigli polacchi di sollevarsi i croati, gli ungheresi e i polacchi agevolando in tal modo la lotta contro l'Austria.

Dopo il 1866 l'Italia, una volta raggiunto lo scopo immediato della liberazione del Veneto si disinteressò della lotta contro la monarchia austriaca e dedicò tutti i suoi sforzi nel risolvere la questione romana. D'altra parte l'Austria stessa, dopo essersi trasformata in stato costituzionale, si riconciliò coi polacchi che inaugurarono una politica di collaborazione con Vienna per averne la protezione contro la minaccia russa. I polacchi divennero un elemento un elemento su cui ormai si appoggiarono i governi viennesi. Già durante la guerra del 1866 sotto il governo di Belcredi la parte polacca non dimostrava un interesse eccessivo per lo sfacelo di quell'impero. E anche in Italia in cerca di alleati strinse un accordo con Vienna e così la base della precedente collaborazione italo-polacca cessò di essere attuale.

L'influsso polacco nella storia italiana tra il 1830-1866 fu abbastanza

attivo e facilitato dalla simpatia reciproca, dalla penetrazione culturale e dalla situazione politica. La politica italo-polacca fu collegata strettamente alla situazione internazionale e allo sviluppo degli avvenimenti in Italia e in Polonia oltrepassando i limiti delle storie puramente nazionali e prendendo posto tra gli avvenimenti della storia generale del secolo XIX.